

Il ricordo di Rosa di **Rocco Giorgi**

Il concerto al manicomio criminale di Barcellona-Pozzo di Gotto

“Curnuti, curnuti a mia un mi ci facistivu veniri!! curnuti, picchi a mia no e a l'autri si? curnuti” Con queste parole urlate a squarciagola e con un disperazione incredibile, siamo stati accolti al carcere criminale di Barcellona, dopo che alle nostre spalle si era chiuso il grande cancello di ferro.

Io e Rosa siamo entrati nella struttura con la macchina e appena scesi abbiamo sentito quest'uomo che urlava, vedevamo anche la finestra con le sbarre da dove veniva quella voce, e due mani aggrappate, ma non riuscivamo a vedere chi urlasse, si sentiva soltanto la voce che urlava con disperazione. Le finestre erano alte sulle camere per cui i detenuti non potevano guardare fuori e per questo vedevamo soltanto le mani della persona che urlava.

Nel carcere dove ci saremmo dovuti esibire, era detenuto il cognato di Rosa, che trent'anni prima aveva assassinato a coltellate la sorella stessa di Rosa e lei ogni tanto mi parlava di questo episodio, mi raccontava di quando si era trasferita a Firenze, di quando era scappata dalla Sicilia, dal marito, dalla povertà e, avendo trovato una sistemazione soddisfacente, aveva fatto venire suo padre, sua madre e la sorella che anche lei aveva abbandonato il marito, cosa che a quei tempi era ritenuta inammissibile.

Sicuramente non aveva immaginato che la situazione sarebbe degenerata con una lite furibonda che sarebbe culminata con l'assassinio di sua sorella. Rosa quando mi parlava di questo episodio mi faceva sentire la rabbia che aveva provato, l'ingiustizia che aveva dovuto subire, il senso di frustrazione che provava per essersi sentita, anche se indirettamente, responsabile della morte di sua sorella e della successiva morte del padre che per il dolore si era impiccato.

Adesso eravamo lì perché nel giro di qualche giorno il cognato di Rosa sarebbe stato rimesso in libertà perché aveva finito di scontare la sua pena e Rosa aveva deciso di perdonare pubblicamente quest'uomo, di incontrarlo e fare un concerto a lui e a tutti i detenuti. Era un avvenimento che fece molto scalpore e di cui ne parlarono molto i giornali.

Mentre il detenuto invisibile urlava facendoci letteralmente gelare il sangue, io e Rosa ci guardavamo mentre prendevamo le chitarre, e ci venne incontro un signore sorridente con la barba e i capelli lunghi che ci accolse come se non sentisse le urla di quell'uomo che continuava a ripetere *“curnuti, curnuti, picchi a mia no!”* L'uomo con la barba era uno degli operatori sociali che lavoravano all'interno del carcere, e che avrebbe fatto un po' da padrone di casa.

La prima cosa che gli abbiamo chiesto era proprio una spiegazione di quelle urla. L'operatore ci rispose che alcuni detenuti non avrebbero potuto assistere allo spettacolo perché non potevano stare insieme agli altri per motivi di sicurezza, per cui sarebbero rimasti chiusi nelle loro celle e quello che sentivamo era uno di loro che protestava per essere stato escluso dallo spettacolo.

Con un groppo in gola siamo entrati nel reparto dove era ricoverato il cognato di Rosa e abbiamo cominciato a conoscere alcuni detenuti, l'operatore ci descriveva a grosse linee lo stato mentale di alcuni di loro, ce li presentava e mi resi conto che mentre alcuni ci rispondevano e si relazionavano alcuni di loro sembrava che non si rendessero conto di nulla, erano ridotti ad un stato vegetativo.

Mi colpì la presentazione di uno di questi detenuti: l'operatore mi diceva che il mondo di quella persona era limitata al suo letto, non c'era altra cosa all'infuori del suo letto, viveva lì, mangiava lì non se ne allontanava mai.

Cercavo di sentire Rosa, a me batteva il cuore e mi sembrava di sentire anche il suo, con Rosa bastava uno sguardo per capirsi al volo, ci succedeva sul palcoscenico ma anche fuori dal palco, mentre ci aggiravamo fra guardie carcerarie, detenuti, altri operatori, lettini e persone che non riuscivamo a definire, alla fine a me sembrava di non riuscire più a distinguere chi fossero i detenuti e chi i carcerieri, avevo l'impressione che la pazzia dei criminali o del posto in se stesso avesse contaminato anche la mente delle persone normali. Le terapie sedative avevano cancellato la personalità di molti detenuti. La stessa cosa era accaduta al cognato di Rosa. Non si rendeva conto di cosa stava succedendo, sembrava un bambino appena nato, guardava Rosa ma non si ricordava nulla. L'operatore sociale cercava di spiegargli chi era Rosa, ma lui non percepiva nulla, non capiva che Rosa era lì per perdonarlo, non aveva più ricordi, sembrava una pianta, forse non ricordava che trent'anni prima aveva ucciso sua moglie.

Io mi chiedevo come avrebbe potuto abbandonare l'istituto non essendo assolutamente autosufficiente.

Rosa è voluta rimanere sola col cognato e poi mi ha detto che qualcosa si era ricordato ma molto, molto vagamente.

Il concerto si è tenuto in un teatrino sempre all'interno del carcere, la platea era letteralmente circondata dalle guardie che avevano realizzato un cordone fra le file esterne e le pareti del teatro. In quei secondi prima dell'inizio osservavo gli spettatori e notavo che sul viso di molti c'era qualcosa che li rendeva "strani" mentre alcuni sembravano "normali", avevo sentito dire che alcune persone

perfettamente normali, condannate a lunghe pene, riuscivano a farsi passare per malati di mente per trascorrere la pena in quell'istituto che doveva essere più leggero del carcere normale!

Insieme a noi si sono esibiti altri musicisti che non sapevo chi fossero né da dove venissero, in particolare ricordo un fisarmonicista molto virtuoso, veramente bravo. Alla fine del concerto abbiamo suonato un pezzo tutti insieme. Ho detto a questo fisarmonicista che giro armonico fare e lui ha annuito improvvisando e facendo delle variazioni che mi hanno lasciato a bocca aperta, per cui quando tutto era finito ho cercato di parlare con questa persona per complimentarmi ma lui non riusciva a parlare, emetteva dei mugolii perché aveva delle grosse difficoltà e ho realizzato solo in quel momento, mentre lo abbracciavo e gli dicevo che era stato bravissimo, che anche lui era uno dei detenuti.

L'operatore mi ha rivelato che quella persona era affetta da "cretinismo" sono rimasto doppiamente sorpreso sia perché suonava benissimo sia perché non sapevo che il termine cretino indicasse una persona affetta da una sindrome.

In genere Rosa iniziava i suoi concerti rivolgendosi scherzosamente a me o se ci fossero stati Tobia, Mimmo o Agostino con "*addrumate i citrofani e sunate, curnuti*" dove "citrofani" stava per microfoni ma Rosa molto spesso coniava delle parole fondendone insieme due diverse, in questo caso "citrofano" è un misto fra citofono e microfono, ma noi capivamo lo stesso per cui *addrumavamo i citrofani e suonavamo*. Ma questa volta ho iniziato senza che Rosa dicesse nulla.

È superfluo dire che quello è stato uno dei concerti che non dimenticherò mai, Rosa ha sempre avuto il dono di riuscire ad affascinare le persone che la ascoltavano, in qualsiasi situazione. Io non ricordo un concerto, e dico uno in cui Rosa non sia riuscita a coinvolgere le persone sia che si suonasse in teatro che in piazza o in qualsiasi altro luogo.

Ricordo lo sguardo che mi rivolse prima di iniziare, un sorriso dolce e amaro. In una frazione di secondo ho percepito il peso di quel momento e il coraggio che l'ha sempre accompagnato che anche in quel frangente le stava permettendo di prendere la situazione in mano e di penetrare il cuore di tutte le persone che aveva davanti senza alcuna distinzione fra detenuti, guardie, assassini, malati mentali e operatori sociali. Il concerto è stato bellissimo, come sempre! Grande Rosa

Rocco Giorgi

La seguente testimonianza è tratta dal libro "Rusidda...a licatissi" di Nicolò La Perna, per richiedere il libro o per contatti con l'autore cell: 3393269071 email: niclap@alice.it